

«Ti guido per la strada su cui devi andare»

Icone bibliche
di accompagnamento spirituale

GIORGIO ZEVINI



L'idea di "accompagnamento" nella Sacra Scrittura è presente ovunque. È presente nella chiamata ad esistere, è presente nella chiamata ad un progetto in vista di una missione. Ma questa nozione è sempre legata alla fede di un Dio che parla e interagisce con l'uomo o con l'intero popolo. Dio si manifesta ad Abramo e, dopo che questi ha riconosciuto colui che lo chiama ad esistere, lo accompagna fino a stabilire un'alleanza in vista di un progetto-missione. Dio vuole che l'uomo sia attento alla sua Parola, che egli rivela attraverso eventi e persone, così da rispondere con il dono di sé al servizio di tutta l'umanità. Tuttavia l'azione di Dio non è riducibile ad un solo atto, ad una esperienza puntuale. Essa cammina con il passo degli uomini, cresce lentamente e richiede un'opera di discernimento, che l'uomo quasi sempre deve fare dentro la quotidianità della storia.



Diceva giustamente Romano Guardini: «Ciò che deriva da Dio ha di solito la forma di ciò che incomincia, non già di un effetto bello e compiuto. Dio opera secondo la legge della vita: egli tocca e avvisa, suscita il movimento; depone un seme, che germoglia e cresce quando è l'ora; inserisce nel profondo una forma, che poi si apre la strada lentamente».

La vocazione di Abramo, come quella dell'intero popolo di Israele, è un itinerario che ha un inizio, una evoluzione spesso sofferta e un compimento. Un cammino che Dio avvia, orienta e sostiene e che, tuttavia, segue la logica del normale itinerario della vita umana. Così è anche per l'accompagnamento spirituale: esso non è mai un momento concluso, ma un discorso che si svolge nel tempo, accompagna la vita e si svela man mano che l'uomo è in grado di capire come Dio lo guida e lo accompagna, convinto che l'itinerario spirituale è il cammino stesso della fede vissuto nella comunità credente.

1. La struttura fondamentale del paradigma di accompagnamento

Intendo suggerire alcune riflessioni a partire da due punti di vista. In primo luogo esaminerò *l'accompagnamento nella Bibbia* per mettere in luce la struttura fondamentale del "paradigma spirituale", alcune regole che lo accompagnano e qualche esempio concreto tratto dalla storia della salvezza. In secondo luogo raccoglierò dalla parola di Dio spunti e suggerimenti essenziali perché si possa considerare e valorizzare la *Bibbia come accompagnamento* e offrire così considerazioni di carattere pastorale per una efficace animazione di un itinerario vocazionale e spirituale.

Vari sono i testi in cui il Signore si presenta come la guida spirituale della fede del popolo. In essi vengono espressi i principali aspetti di un autentico accompagnamento di Dio nei riguardi della vocazione e missione del suo popolo. Un primo testo riguarda il destino di Israele:

«Dice il Signore tuo redentore, il Santo d'Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare"» (Is 48,17).

Un altro brano riporta la preghiera di Mosé sulla montagna prima di rinnovare l'alleanza con Dio e di ricevere le tavole della legge:

«Se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo. Rispose il Signore: "Io camminerò con voi e ti darò riposo". Riprese: "Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra". Disse il Signore a Mosé: "Anche quanto hai detto io lo farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome"» (Es 33,13-17).

Non è difficile cogliere in questi e altri testi ancora, come la Bibbia preferisce guardare Dio: egli è la "guida", il "consigliere", l'"amico" che dialoga, che accompagna il cammino spirituale dell'uomo e dell'intero popolo (cf Es 33, 11; 34, 9; Lv 26,12; Dt 20,4; 1 Cr 17,6; Is 52,12; Os 11,3; Ab 3,19).

C'è un principio base che regge tutta la Sara Scrittura, e quindi anche il paradigma di accompagnamento, e cioè la convinzione della *presenza salvifica di Dio nella storia*. Il modo di leggere la realtà (la vita e la storia) da parte d'Israele è assolutamente singolare e del tutto unico, certo fuori da schemi o categorie umane. Le diverse vicende storico-vocazionali sono avvolte dalla presenza di Dio, e quindi sempre lette con fede. Nella Bibbia molte sono le vie della vocazione, ma due i protagonisti: Dio e l'uomo. Ogni fenomeno di accompagnamento è vario, articolato e non può mai essere ridotto a schemi rigidi ed uguali per tutti. Ogni incontro, che sfocia in un'esperienza vocazionale, è originale, unico: è il risultato dell'intreccio di due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo. «Da un lato, infatti, – commenta Ravasi – c'è un protagonista assolutamente libero com'è Dio la cui grazia non conosce riserve, cammini obbligati, schemi riduttivi.

D'altro canto, poi, c'è l'uomo con la sua libertà, con i connotati della sua personalità, con la sua sensibilità, con la diversità dei suoi carismi. Ed è proprio in questo tessuto umano così mutevole e diverso che Dio celebra le sue sorprendenti epifanie», e accompagna l'uomo verso una crescita e una maturazione, che tende all'integrazione della persona, come supporto umano e come risultato dell'azione dello Spirito.

Non è questo il luogo per esaminare tutte le indicazioni di contenuto che vengono dalla Scrittura circa il tema dell'accompagnamento con cui Dio stesso illumina la via di coloro che egli chiama. Mi limiterò a evidenziare alcune leggi o costanti che caratterizza-

no il cammino spirituale, convinto che questo non si può restringere o fissare in formule.

1.1. Prima legge: la gratuita e libera iniziativa di Dio

Il Dio d'Israele, il cui nome "Io sono colui che sono" (Es 3,14) non è ridicibile nella sfera dell'umano, è un Dio "geloso", trascendente ed indipendente: non ammette illusioni di parità o di merito nel dialogo vocazionale. Non è mai un Dio a cui si possono dettar condizioni, che si possa circuire e condurre dove si vuole. Egli non dipende dall'uomo; può essere conosciuto solo perché si dona, mai perché si conquista. Egli ama scegliere in modo impreveduto, fuori da qualsiasi regola: basti pensare alla creazione del cosmo e dell'uomo (cf Gn 1,3-26) all'inizio della storia del popolo di Israele (cf Gn 12,1-9); alle vocazioni dei profeti, alla vicenda di Samuele di fronte ai figli di Jesse (cf Ger 1,5-10); all'inizio della nuova alleanza (cf Lc 1,26-27), o alla chiara parola di Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Gesù è il testimone per eccellenza del Padre che sempre agisce (cf Gv 8,42; Er 10,5-6) e vive in stato di iniziativa. È Dio, infatti, che sceglie secondo i suoi progetti (cf Dt 7,6), tiene il rapporto con la storia, chiama alla vita e alla salvezza, privilegiando gli ultimi e i deboli.

Ogni tentativo umano di condizionare Dio e di costruire un futuro sganciato da lui è destinato all'insuccesso e al fallimento. Come rispettare colui che ha l'iniziativa assoluta? Vedendo la vita umana e ogni vocazione alla luce della parola di Dio. Ciò vuol dire abbandonarsi alla sua misteriosa iniziativa, mettersi in ascolto, lasciarsi condurre docilmente da lui nel cammino della vita e rispondere alla sua chiamata con adesione piena. L'atteggiamento di docilità e di abbandono a Dio da parte di Maria rimane il modello ideale per ogni credente: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

1.2. Seconda legge: il Dio trascendente e indipendente non rifiuta il dialogo franco e rispettoso con l'uomo

Il messaggio biblico dice sempre relazione tra Dio e l'uomo, anzi, tra Dio e il popolo. Il Santo d'Israele, infatti, è colui che si lascia interrogare, discute, ascolta obiezioni, risolve dubbi e perplessità, procede con pazienza e amore, accompagna l'uomo fa-

cendosi suo compagno di strada. E questo è vero per ogni chiamato come Abramo, Mosè, il piccolo Samuele, i giudici e i profeti, Davide..., Maria stessa, gli apostoli. Come non ricordare le "discussioni" sapienziali tra Dio e Giobbe (cf *Gb* 38-42)? In molti casi il dialogo si snoda così da evidenziare la pazienza, la bontà di Dio che chiama e la partecipazione attiva e libera del chiamato al progetto che viene proposto da Dio. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è colui che dice di se stesso: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò e cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3,20). L'esistenza di una persona chiamata da Dio è sempre sotto la dinamica della parola-ascolto, della proposta e della risposta.

È la struttura di "alleanza" che fa da punto di riferimento concreto per ogni ascolto e risposta dell'uomo. Essa richiede riflessione, ricerca, confronto, preghiera, decisione, fedeltà e coraggio, tende a mobilitare tutte le proprie forze e capacità, sapendo che l'uomo può iniziare con le sue domande (proposte, dubbi, lamenti...), a cui Dio presta attenzione, e poi decide di intervenire (cf *Es* 2,23-24).

1.3. Terza legge: l'accompagnamento è un cammino lungo, complesso, con oscurità e crisi ma con riprese e trasformazioni radicali che sfociano in un'alleanza

Nella Bibbia l'uomo di Dio ha una fisionomia diversa da quella che comunemente possiamo immaginare. Egli non è l'uomo giusto e santo secondo le odierne categorie religiose, bensì la persona che ha fatto esperienza della presenza e dell'azione di Dio nella sua vita, che spesso ha lottato e recalcitrato davanti alla parola del Signore, ma alla fine si è arresa al progetto di amore di Dio, consapevole che questo è il solo modo per realizzare se stessi ed essere felici. Così è la vicenda di Giona e di tanti altri personaggi biblici, che prima cercano di fuggire davanti alla proposta di Dio, poi si arrendono (cf *Gn* 1-2).

L'uomo gradualmente, superando crisi e momenti difficili, si rende conto che il piano di Dio è anteriore alla sua propria esistenza: «Prima di formarti nel seno di tua madre, io ti ho chiamato col tuo nome» (*Ger* 1,5); che essere chiamato col proprio "nome" è ricevere una vocazione che solo Dio può assegnare; che questo "nome" non sarà più pronunciato finché l'uomo non avrà vissuto la

sua vocazione, che egli stesso si costruirà collaborando con Dio nelle varie tappe della vita. Percorrendo tale cammino l'uomo di Dio prende coscienza dell'impossibilità di sottrarsi a questo accompagnamento senza rinnegare se stesso. Potrà lottare, gridare, a volte anche ribellarsi, ma non potrà sottrarsi alla chiamata senza distruggere se stesso. L'esempio di Geremia è illuminante:

«Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9).

Nella Scrittura è vero uomo e si realizza solo colui che vuole essere se stesso come risposta alla chiamata di Dio, che lo fa uscire dal nulla, pronunciando il suo nome e concludendo con lui un'alleanza duratura.

1.4. Quarta legge: l'accompagnamento è educazione alla fede in vista di una missione

Nel dialogo tra Dio e l'uomo non manca mai, anche se implicito, l'orientamento ad una missione a favore di altri. Ogni chiamato entra in un progetto dinamico che lo sorpassa; diventa collaboratore di Dio per un'opera che è quella del Signore. Così la chiamata di Mosè: *«Ho osservato la miseria del mio popolo... Ora Va'! Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo» (Es 3,7-10)*; la chiamata di Geremia: *«a' à da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò...» (Ger 1,7.10)*. Altrettanto si può dire dei profeti Ezechiele, Amos e degli stessi apostoli: *«Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19)*. Tutta la Bibbia ci ricorda un elemento costante nell'esperienza di accompagnamento tra Dio e l'uomo: sono fuori luogo finalità di intimismo o di progetto a carattere individuale e di privilegio del singolo. La vocazione personale di ogni uomo si può realizzare solo all'interno del progetto che Dio ha per tutti gli uomini. Dio interpella l'uomo non per offrire un dono fine a se stesso, ma per raggiungere un orizzonte più vasto: coinvolgere l'uomo, che egli ha chiamato nella sua missione di salvezza, a vantaggio dell'intera umanità. Dio educa l'uomo a questo fine facendogli percorrere un cammino di fede, che passa attraverso l'ascolto della parola, la lettura dei segni della vita e la riscoperta della comunità.

1.5. Quinta legge: l'accompagnamento tende a realizzare a livello personale e comunitario unità nella Chiesa

Nel testo sacro constatiamo che la singola chiamata e missione dell'uomo da parte di Dio non è mai considerata come una realtà a sé stante, ma vista sempre in unità con tutte le espressioni e componenti della comunità religiosa. La presenza di Dio e il suo accompagnamento nella vita di ogni singolo uomo, specie nel Nuovo Testamento, ha come ultimo scopo il costituirsi di tale armonia, dell'unità vitale del Corpo di Cristo (cf 1 Cor 12-13). La chiamata dei Dodici, ad esempio, di ciascuno dei quali è ricordato il nome, rappresenta una vocazione collettiva universale (cf Mc 3,16-19). La missione dei singoli si compie all'interno di quella comunitaria ed ecclesiale e ne è prolungamento ed espressione. Il chiamato svolgerà bene la sua missione quando non penserà alla propria identità, se non per raggiungere l'unità ed edificare il Corpo di Cristo: «... affinché tutti arrivino all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio» (cf Ef 4,12-13; Gv 17,11.21).

L'accompagnamento è un cammino personale e originale, e tuttavia, è anche un cammino comunitario e di Chiesa. Nessuno è chiamato per camminare da solo. Dio accompagna sempre ogni singola vocazione all'interno di quella della comunità, della quale è "trasparenza" e verso la quale è a servizio. In qualsiasi vocazione l'intero popolo di Dio, anzi ogni uomo, deve potersi "specchiare". Dirà l'apostolo Pietro: «Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10).

2. Esempi concreti di accompagnamento

Uno dei personaggi più significativi in questo senso è quello di Samuele. Anche il libro del Siracide celebra con ammirazione la sua figura, quale profeta di Dio e giudice del popolo (cf Sir 46,13-20). Il suo itinerario vocazionale evidenzia lo schema pedagogico della relazione tra "padre-figlio" o "maestro-discepolo", attraverso un cammino caratterizzato da chiamate di Dio e risposte dell'uomo vissute in fedeltà dinamica.

2.1. Il modello pedagogico: la chiamata e la missione di Samuele (1 Sam 3,1-18)

Lo schema pedagogico, con il quale si tramanda da padre in figlio e da una generazione all'altra il contenuto della tradizione e un suo preciso metodo, è determinante nel popolo biblico. Ne è esempio il "memoriale pasquale" riportato nella catechesi di *Es* 12-13, dove i padri narrano ai figli le meraviglie che il Signore ha compiuto con potenza in mezzo a loro. Un dato importante della terminologia scolare, utilizzato dai rabbini nei due secoli che precedettero il cristianesimo fino al I secolo d.C., è quello di *mâsar* (= tramandare): esso indica la trasmissione di insegnamenti, riguardanti l'interpretazione della legge, regolata con norme precise. Si veda anche il testo di *Aboth* 1,1, che ricorda come «Mosè ricevette la Thorà dal Sinai e la trasmise a Giosuè».

Il progressivo maturare del giovane Samuele sotto l'aspetto umano e religioso, è messo bene in luce dai verbi "crescere", "ascoltare", "camminare", nel senso di maturazione psicologica e spirituale, di adesione al progetto di Dio (cf 1 Sam 2,21.26.35; 3,9.19; 8,9; 12,1.14; 15,1.19) e dal termine-chiave dell'intero racconto che è la "Parola", che torna a rivivere in Israele nella persona del profeta. Egli al termine del suo itinerario spirituale vive nella sua persona la "parola del Signore" (1 Sam 3,1.21). La vocazione di Samuele ha una trama graduale, è uno svelamento progressivo che matura nell'ascolto di Dio e nella riflessione degli eventi. Il profeta scopre a piccoli passi come Dio lo guida e lo accompagna per una missione a servizio del suo popolo, e come nella fedeltà a questa chiamata, egli ritrova se stesso. Siamo di fronte ad una lezione di "accompagnamento vocazionale", che conduce lentamente Samuele dall'incomprensione all'intelligenza del proprio destino. Percorriamo le tappe di questo cammino spirituale.

Del profeta, cosa rara nei personaggi biblici, si narra la nascita e l'infanzia e viene messo in risalto il ruolo svolto dalla madre tanto nella genesi quanto nella formazione della sua vocazione. Samuele è un dono di Dio ad Anna che l'aveva richiesto nella preghiera e nel dolore (1 Sam 1,16). Tuttavia la sua vocazione va attribuita a Dio che lo chiama e lo dona quale profeta e giudice al suo popolo in un momento non facile per Israele, quando non c'era un re e si viveva nell'anarchia tribale. La formazione, iniziata dalla madre, è proseguita dal sacerdote Eli in Silo, che funge da

pedagogo (cf 1 Sam 3,1). Con questa preghiera Anna presentò il suo figliolo al sacerdote Eli:

«Ecco, mio signore: ti giuro per la tua vita, mio signore, che io sono quella donna che stavo qui presso di te pregando il Signore. Lo pregavo per avere questo fanciullo, e il Signore mi ha concesso quanto gli domandavo. Ora io, a mia volta, lo ricedo al Signore; e per tutto il tempo che vivrà sarà ceduto al Signore» (1 Sam 1,25-28).

L'inizio della chiamata avviene quando Samuele *«ancor giovinetto, serviva davanti al Signore, cinto di un "efod" di lino e di una funicella che sua madre ogni anno gli faceva e gli portava»* (1 Sam 2,18-19). Questa si concretizza per iniziativa di Dio nella notte *«quando la lampada del tempio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore»* (3,3). La risposta del ragazzo è pronta, ma il discernimento graduale. La prima volta *“corse”* da Eli e la seconda volta *“andò”* dallo stesso. Alla terza chiamata il sacerdote Eli, compresa la natura dell'esperienza, si comporta come un vero educatore spirituale, che *aiuta* il giovane a seguire la voce di Dio senza porre ostacoli a questo dialogo personale: *«Se ti chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta»* (3,9). La chiamata decisiva non tarda a venire. Il Signore appare in una teofania e interpella Samuele: *«Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!"»*. L'adesione ora è precisa e matura: *“Parla perché il tuo servo ti ascolta”* (3,10). Samuele prende coscienza del progetto che Dio ha su di lui e, senza fare resistenza, si pone al servizio della missione che il Signore gli affida.

Una missione che è duplice: di *profeta* (1 Sam 3,20) e di *giudice*, nel senso biblico, cioè carismatico (1 Sam 7,16). Come profeta è il portavoce di Dio, il difensore dei suoi diritti e l'esecutore dei suoi disegni. Egli raduna Israele, dà coraggio e lo porta a prendere coscienza della sua unità: *«La parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore»* (3,20). In lui il popolo ritrova se stesso e la vocazione a cui Dio lo aveva preparato, chiamandolo presso il Sinai. Ma Dio affida al giovane profeta anche un giudizio da trasmettere al sacerdote Eli, suo educatore e mediatore vocazionale: *«... Io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!»* (3,11-14). Come giudice, Samuele pronuncia le *“decisioni”* di Dio, dà risposte ispirate al valore della tradizione e al codice dell'alleanza: *«Ogni anno egli compiva il giro di Betel, di Gàlgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice d' Israele in tutte queste località»* (7,16).

Ora il profeta si identifica con la sua stessa vocazione-missione. Indica la strada ad Israele senza però avere in mano il destino futuro del popolo. Tutta la sua azione è sforzo per capire che cosa Dio voglia, per poi farlo sentire alla comunità. In un contesto di profonde trasformazioni, Samuele indica nel fedele *ascolto* della parola di Dio e nell'*obbedienza* alla stessa, la via per ogni autentica crescita della persona umana. Ormai i ruoli si invertono: Eli si fa discepolo di Samuele, ascoltando anche lui il messaggio che questi porta. A questo punto il Signore resta il solo maestro e il protettore del profeta di Rama, la cui unica arma è la fedeltà alla parola di Dio.

2.2. *Un episodio emblematico: l'accompagnamento di Emmaus (Lc 24,13-35)*

Questo episodio evidenzia bene il nostro tema e ripropone il modello pedagogico dei rapporti "maestro-discepolo" tra Gesù e i due pellegrini in un momento di crisi e di smarrimento.

Luca ha intessuto il suo racconto attorno all'immagine del *cammino* e dell'*accompagnamento* di Gesù per far ritrovare ai due discepoli delusi il senso della loro vocazione. Siamo di fronte ad "una storia di ricognizione" per ridare senso alla presenza del Signore risorto nella comunità, tramite l'approfondimento delle Scritture, la mensa eucaristica e la scoperta dei segni del Signore nel quotidiano, cose essenziali che facilitano un vero itinerario di fede. L'intera vicenda si svolge su due movimenti. Un cammino che si allontana da Gerusalemme e dall'esperienza esaltante, vissuta con Gesù di Nazaret fino agli eventi della passione e della morte; un cammino triste, fatto di perdita di senso della propria vocazione e di delusione di fronte alle speranze suscitate dal Rabbi: «*Si fermarono allora rattristati... noi speravamo che egli sarebbe stato colui che avrebbe liberato Israele, ma ormai...*» (Lc 24,17.21). Poi, dopo l'esperienza dell'incontro con la guida spirituale, un cammino di ritorno a Gerusalemme, che trasforma l'amarezza in speranza e gioia, per aver ritrovato il senso alla vita, il senso di una Presenza: «*Si alzarono e tornarono a Gerusalemme dove trovarono gli Undici riuniti*» (Lc 24,33).

La venuta nascosta del Signore nel cuore scoraggiato dei due e l'accompagnamento del Maestro fatto con la lettura degli eventi e della storia, accelerano il cammino interiore dei discepoli «*dal cuore*

lento a credere» (Lc 24,25). Essi giungono alla fede nel Risorto percorrendo alcune tappe come dono di Dio: la riscoperta della parola, dei segni e della comunità. Le domande di fondo, che il testo propone, trovano una risposta solo nella parola di Gesù: come riconoscere la 'guida spirituale' nel proprio cammino di vita?; come leggere gli eventi del quotidiano che all'apparenza sono senza senso?

Per ritrovare il Signore e riprendere coraggio nel compimento del suo progetto, Luca ricorre alla testimonianza delle Scritture: «*cominciando da Mosè, e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (Lc 24,27). La Scrittura è pedagogia che dispone gli animi a riconoscere il Signore risorto, quale ermeneuta di eventi passati. Essa richiede disponibilità, ascolto attento e riflessione sulla propria vita come storia di salvezza. Alla riscoperta della Parola, l'evangelista aggiunge la riscoperta dei segni quotidiani, cioè del pane spezzato insieme tra fratelli. Gesto in cui si manifesta il dono di sé che Gesù fa ai suoi con amore pieno. I discepoli sono invitati a recuperare la fede smarrita, a dare testimonianza dell'esperienza vissuta con il Signore e a ritrovare l'unità della comunità.

Ogni vocazione di sequela dietro al Maestro spesso fa rivivere il cammino e l'esperienza di Emmaus. Nonostante i momenti di buio, in cui si può perdere la direzione della propria storia e non si riesce più a leggere e valutare il disegno di Dio, il vero discepolo può scoprire, con gli occhi della fede, un Gesù che sempre lo accompagna e lo guida.

2.3. La vocazione come accompagnamento (Gv 1,35-51)

Il racconto della vocazione dei primi discepoli, narrato da Giovanni, è assai diverso, per modalità, struttura e ambientazione, da quello trasmesso dai sinottici. L'intenzione teologica del quarto evangelista mette in luce uno schema articolato. Sono quattro tappe di un cammino di sequela, che tende a sviluppare nella persona la capacità di operare delle scelte aderendo ad un progetto di vita del Signore:

1. Testimonianza - annuncio;
2. Sequela - cammino;
3. Esperienza personale - incontro di comunione;
4. Professione di fede e missione.

Un *testimone* qualificato attesta la fede in Gesù, come fa il Battista davanti ai suoi discepoli: «Ecco l'Agnello di Dio» (1,36); Andrea nei riguardi del fratello Simone: «Abbiamo trovato il Messia» (1,41); Filippo con Natanaele: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti, Gesù figlio di Giuseppe, di Nazaret» (1, 45). All'origine della presa di conoscenza della vocazione del discepolo c'è sempre l'iniziativa di Dio, che si serve della mediazione di un testimone, di un "accompagnatore".

L'attestazione di fede del testimone consente al futuro discepolo di intraprendere un *cammino di sequela*, che lo porta all'incontro con il Maestro e al dialogo personale con lui: «I due discepoli sentendolo parlare così, seguirono (= akolouthéô) Gesù» (1,37). Così dalla testimonianza di Andrea, ha inizio la sequela di Pietro: «Lo condusse a Gesù» (1,42); dalla testimonianza di Filippo prende vita la sequela di Natanaele. La domanda che Gesù rivolge ai due discepoli: «Che cercate?» (v. 38) stimola una risposta ed è un invito ad interrogarsi sul vero senso del discepolato. Gesù interroga non per sapere, ma per indurre l'uomo a prendere coscienza del proprio cammino e verificare l'autenticità della chiamata di Dio.

L'incontro poi matura in un'esperienza personale con Gesù, in una vita di comunione e di intimità. Chi è accompagnato da Gesù nel cammino di sequela, viene gradualmente afferrato da lui, entra in un rapporto interpersonale unico e irripetibile. Dio allora interpella personalmente il discepolo tramite Gesù. «Andarono, dunque, e videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui» (1,39): l'espressione contiene l'invito a fare un'esperienza diretta di Cristo e descrive un cammino di fede, che inizia quando il discepolo vanno e vedono dove egli sta, e termina quando essi contemplanò la sua gloria e credono nella persona del Messia, Figlio di Dio.

Infine, il nuovo chiamato pronuncia la sua *professione di fede*. L'esperienza di comunione personale con il Maestro si apre alla testimonianza verso gli altri, come esplosione di gioia per qualcosa che ha dato senso e novità piena alla propria vocazione. Due, infatti, sono le coordinate del discepolato: la comunione con Gesù per stare con lui: «vieni e vedi» (vv. 39.46) e una corsa verso i fratelli con una nuova visione della vita, quella del Signore, proclamando la fede in lui. Dall'esperienza personale nasce la fede piena in Gesù e la missione per una solidarietà da estendere a tutti gli uomini.

Il vangelo di Giovanni ci illumina sull'accompagnamento vocazionale, il suo itinerario e i requisiti fondamentali di un'esperienza spirituale. Non c'è progetto di Dio che stabilisca ciò che un uomo deve diventare e dall'esterno si imponga all'individuo. Il solo progetto di Dio, che "costringe" l'uomo, se si può usare questo termine, è il Cristo, al quale il chiamato si lega e in compagnia del quale deve fare un cammino, se non vuole fallire nella propria vocazione e missione di uomo. Dunque una libertà da esercitare, una vita da vivere come alleanza con Dio, una solidarietà da partecipare nella fede a tutti gli uomini. Il quarto evangelista così presenta Gesù: un Maestro conoscibile soprattutto dalle relazioni che si instaurano con lui. Il significato della sua persona nasce e si afferra dal rapporto che egli ha con ogni singolo uomo. Penetrare nel mistero di Cristo è osservare il mondo che ci circonda e scoprire in concreto le modalità con cui egli stabilisce un rapporto con gli altri.

3. La Bibbia come scuola di accompagnamento spirituale

Le cose finora accennate, alla luce della Sacra Scrittura, sembrano in parte ovvie, ma vanno tutte riconquistate, perché le radici della vocazione nostra e di coloro che pastoralmente seguiamo tendono altrimenti a disseccarsi. Siamo chiamati, direi, e obbligati a *confrontarci con l'insegnamento biblico*. Ci spingono al confronto le speranze formative e le crisi vocazionali che nascono in tanti giovani desiderosi di vita cristiana. Essi ci obbligano alla verifica, a riconquistare le radici della nostra vocazione, come loro educatori alla fede, attraverso l'ascolto della Parola, dello Spirito e dei 'segni dei tempi'.

Il formatore è un vero "accompagnatore", una persona che si fa vicina, che segue, aiuta, guida il giovane, affinché egli stesso scopra in sé le vie di Dio e le asseondi con tutto il suo essere. È un padre, un amico, un fratello maggiore, una persona che mette a disposizione tutta la sua esperienza e competenza per aiutare nella ricerca e nella crescita. Questa esperienza molto importante e maturante anche per l'accompagnatore, perché interpella il suo spirito di fede, lo fa sentire corresponsabile della vita di un fratello. Questo cammino deve essere ritmato sempre da due domande: a che punto sei nel cammino di maturità? qual è il passo suc-

cessivo da fare dato il punto di crescita in cui ti trovi? Tali domande tengono desto l'accompagnatore e permettono di scoprire il dono di Dio nel giovane che accompagna. Il dato biblico ci offre anche indicazioni su *principali settori di accompagnamento* in cui esercitare il ministero educativo.

Per essere segno e scuola di fede, l'accompagnatore deve *educare i giovani a misurarsi sul progetto di Dio*. Si tratta di discernere nella memoria e nella preghiera il "progetto di Dio" per accompagnare il giovane, non solo a far riemergere il passato, bensì a misurare quanto egli, oggi, coltivi il desiderio che 'questo' progetto sia la misura reale e attuale di ogni sua scelta ed espressione. Ciò rende credibili l'educatore come guida spirituale, in caso contrario non si è persone testimoni, capaci di trasmettere una fede e una spiritualità.

La storia biblica è disseminata da chiamate personali di Dio: Dio sceglie Abramo, Mosè, Samuele, Davide, i profeti, Gesù stesso, gli apostoli... e con queste persone si prende cura del suo popolo, lo corregge, lo educa e lo conduce a realizzare nuovamente il suo originario disegno di salvezza. Dio è un educatore paziente e fiducioso. Ogni vocazione e "elezione" nella Bibbia è all'origine una nuova creazione, una nuova tappa della salvezza. Accanto all'elezione anche "l'alleanza" è uno dei modi con cui Dio si manifesta al suo popolo. Egli vuole condurre l'umanità ad una vita di comunione con lui per sempre.

Lo scopo del progetto di Dio è raggiungere il cuore dell'uomo. E Dio, nella persona di Gesù, lo ha raggiunto. È stato un cammino lento e graduale, come dimostra l'intera storia del popolo d'Israele, ma la gradualità paziente e amorosa è un tratto squisito della pedagogia divina. A questo progetto di vita va educato ogni uomo, ogni discepolo. L'uomo uscito dalle mani di Dio creatore, deve ritornare a lui. Come il popolo eletto così l'uomo di ogni tempo può rifiutare o accettare questo cammino di felicità. Compito di ogni "accompagnatore spirituale" è ricondurre il giovane a prendere coscienza della sua identità di «*immagine perfetta del Dio invisibile*» (Col 1,15); è aiutare il giovane a scoprire il piano di Dio ed il proprio posto nella costruzione del Regno, assumendolo con gioia e decisione.

Ma come realizzare questo compito di accompagnamento? La strada maestra è *educare i giovani ad una "spiritualità pedagogica" basata sull'ascolto della Parola e della vita*. Introdurre in una spiritua-

lità dove le conoscenze e i metodi sono dinamismi interni al processo di evangelizzazione, fondato sulla parola di Dio. L'accesso alla fede nei giovani-chiamati diventa difficile, oggi, forse perché manca la base dell'educazione. La fede, come esperienza personale può iscriversi in ogni terreno psicologico, ma è favorita dall'educazione nel senso più generale del termine. Ci vuole, dunque, una "spiritualità pedagogica". Conoscenze e metodi sono necessari, ma guai se pensassimo che bastano da soli. I formatori corrono spesso un rischio specifico: credere che la conoscenza dell'uomo, della pedagogia, della psicologia, di tutte le scienze antropologiche, che pur hanno un valore in se stesse, sia l'essenziale mettendo in secondo piano la preghiera, l'esperienza di Dio e la parola di Dio.

L'accompagnatore spirituale educa i giovani alla vita cristiana nella convinzione che, impegnandosi per loro, egli fa esperienza della paternità di Dio, che previene ogni uomo, l'accompagna con la sua presenza e lo salva donando la vita. Il cammino educativo alla fede inizia col valorizzare il patrimonio che ogni giovane ha in sé e che ogni vero educatore deve saper scoprire e perfezionare con intelligenza e pazienza. Esso si realizza poi nella comunità dove si viene generati alla fede, come ci ricorda san Paolo: «*Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4,19).

Un modo concreto e assai valido di questa "spiritualità pedagogica" è sviluppare la vocazione umana e cristiana del giovane con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo; è iniziare cioè a una spiritualità basata sul *metodo della "lectio divina"*. Tale spiritualità, fondata sulla parola di Dio, è "scuola di comunicazione" nella fede e della fede, ha lo scopo di far scoprire Dio nella propria vita, è ascolto-preghiera che conduce all'impegno nella storia.

Il documento *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi* recita: «La *lectio divina* si nutre di Parola di Dio, vi trova il suo punto di partenza e vi ritorna [...]. Questa iniziazione richiede un coraggioso esercizio durante il tempo di formazione e su di essa poggiano tutte le tappe successive» (n. 76). E ancora: «Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'Istituto... La comunità si costruisce ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo, lasciandosi giudicare e convertire dalla Parola di Dio,

costruire dall'Eucaristia... Essa accresce la sua comunione con il vicendevole aiuto generoso e con lo scambio continuo dei beni materiali e spirituali, in spirito di povertà e grazie all'amicizia e al dialogo...» (n. 27).

Il giovane orientato e accompagnato a Cristo, attraverso l'ascolto della parola di Dio e della vita, saprà integrare fede e vissuto, saprà imparare a *collaborare oggi con gli altri*, e ad essere fermento e loro guida spirituale. In una comunità, in cui la parola di Dio circola in modo vivo, ogni vocazione avrà il suo naturale sviluppo e la sua fecondità. Di conseguenza la prima cosa che si richiede ad un accompagnatore è che sia uomo di Dio, che abbia acquisito, a contatto con la parola di Dio un certo equilibrio e maturità nell'ordine psicologico, umano e spirituale: persona di preghiera e innamorata di Cristo, capace di leggere gli eventi alla luce della fede, uomo di bontà e di umiltà, sempre aperto all'azione dello Spirito.

Solo l'azione dello Spirito ci rende persone di discernimento, ricche di una autentica spiritualità. La spiritualità va intesa come partecipazione alla potenza dello Spirito Santo, dalla quale procede quella forza di "sintesi personale" tra fede e vita, che è possibile a chi coltiva in sé il dono di Dio. Il problema dell'educazione alla fede dei giovani è prima di tutto il problema della fede di noi adulti.

Per una riflessione personale o condivisa

1. La Sacra Scrittura è documento della fede nel Dio salvatore, che agisce nella storia e si fa guida spirituale del suo popolo: parla, insegna, richiama, perdona, purifica, illumina, riscatta... Il nostro concetto di Dio e di storia quanto sono permeati di questa visione biblica?

2. Quali sono i mezzi, i momenti e i luoghi per poter discernere l'azione accompagnatrice e formatrice di Dio oggi, nella vita personale, nella nostra comunità, nel mondo?

3. La tonalità pedagogica dell'accompagnamento divino riscontrabile nella storia della salvezza (Samuele, Emmaus...) e il ruolo determinante dell'ascolto e della disponibilità dei discepoli interpellati, interrogano il nostro stile pastorale ed educativo. A questa luce, c'è qualcosa da rivedere o da potenziare nella nostra prassi pastorale e nei nostri progetti educativi?

4. Il modo con cui il vangelo di Giovanni (1,35-51) presenta la chiamata dei primi discepoli mette al centro la persona di Gesù, il suo annuncio, il cammino di sequela, l'esperienza dell'incontro intimo con Lui. Quale spazio occupa nel nostro nelle nostre attività formative la persona di Gesù? Come lo presentiamo? quanto ne parliamo?

5. La *lectio divina* è strumento indispensabile per condurre i giovani ad una vita progressivamente ispirata al Vangelo. Come la insegniamo e la pratichiamo nei nostri ambienti?

Letture e fonti

Per l'approfondimento di questo studio si può vedere con profitto questa essenziale bibliografia, da noi consultata: G. BASADONNA, *Accompagnare i giovani*, in «La Rivista del Clero Italiano» 77 (1996) 767-771; A. CENCINI, *Vocazioni. Dalla nostalgia alla profezia*, EDB, Bologna 1989; ID., *Vita consacrata. Itinerario formativo lungo la via di Emmaus*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994; M. COSTA, *Direzione spirituale e discernimento*, Apostolato della peregriera, Roma 1993; DICASTERO PER LA FORMAZIONE (FMA), *Discerne-*

re e accompagnare. *Orientamenti e criteri di discernimento vocazionale*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1995; A. FAVALE (a cura), *Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici e psico-pedagogico-pastorali*, LAS, Roma 1981 (cf. la nota bibliografica, 55); J.M. GARCÍA (a cura di), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, LAS, Roma, 1998 (con ampia bibliografia); B. MAGGIONI, *La vocazione è un itinerario*, in «Vocazioni» 5 (1988) 12-16; C.M. MARTINI, *Parola di Dio e Vocazioni*, in «Seminarium» 34 (1982) 598-611; C.M. MARTINI – A. VANHOYE, *Bibbia e vocazione*, Morcelliana, Brescia 1982, specie 81-94; C.M. MARTINI E COLL., *Il Vangelo per la tua libertà*, Piemme, Milano 1991; C.M. MARTINI, *Conoscersi, decidersi, giocarsi*, CVX, Roma 1993; S. PAGANI, *L'accompagnamento spirituale dei giovani. Verso una regola di vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1997; G. RAVASI, “Dal grembo di mia madre mi hai chiamato”. *Figure e modelli di vocazione nell'antico testamento*, in «Servitium» 23 (1989) 11-23; J. SASTRE GARCIA, *El acompañamiento espiritual*, San Pablo, Madrid 1993²; A. SICARI, *Chiamati per nome. La vocazione nella Scrittura*, Jaca Book, Milano 1979; G. ZEVINI, *Vangelo secondo Giovanni*, Città Nuova, Roma 1998⁸, specie 89-104.